

DAZI E SUBGABELLE IN TERRA D'OTRANTO

NEI SECC. XIV E XV

La vita economica in Terra d'Otranto nei secc. XIV - XV non fu certo nè libera nè fiorente: lasciando da parte il periodo più duro del governo dell'Orsini (1), anche quando le città furono direttamente legate al sovrano, come demanio regio, le loro condizioni furono precarie e si crearono allora le premesse di un cronico dissesto finanziario che nei secoli seguenti doveva assumere, come in altre parti del regno, aspetti drammatici.

Città — specie quelle marittime — che avrebbero potuto essere ricche se avessero goduto l'autonomia politica dei Comuni del nord e del centro-Italia, si trovavano invece incorporate in un regno che sotto gli angioini e, peggio ancora, sotto gli aragonesi ebbe un sistema finanziario esoso e caotico.

Apparentemente l'« universitas » sotto gli angioini fece un notevole passo avanti, assicurandosi una prima insperata autonomia finanziaria con la facoltà riconosciuta dal sovrano di imporre i propri tributi e ripartire e riscuotere quelli regi: ma, in realtà, il sovrano non aveva fatto altro, con questa sua apparente liberalità, che scrollarsi di dosso molte preoccupazioni e addossarne tutto il peso alle università. Esse dovevano, in pratica, garantire innanzi tutto, coi loro beni, l'esatta corrispondenza dei tributi regi, tributi sempre in aumento e sproporzionati all'effettivo reddito dei cittadini; e poi dovevano provvedere da sè ai loro bisogni che pure seguivano una parabola decisamente ascendente. Sicchè l'« universitas » fu allora costretta per sè e per la Regia Curia, a premere sui cittadini con una

serie interminabile di dazi che tutto colpivano: dalle cose più necessarie a quelle di lusso. E, naturalmente, la premessa che ne fossero esclusi i gentiluomini, gli ecclesiastici e tutti quanti erano per un motivo o l'altro cari al sovrano, peggiorò le cose; donde attriti e rancori profondi tra le varie classi cittadine, che finirono per intralciare e spesso minacciare la vita dell'università.

Un'eco di tale stato di cose è possibile cogliere in alcuni documenti che riportiamo in appendice; alcuni sono inediti, altri sono già noti probabilmente, in alcuni particolari linguistici, a parecchi studiosi, ma hanno un interesse altrettanto grande per la storia economica.

Due sono tratti dal Libro Rosso di Gallipoli, un altro da quello di Lecce, altri due ancora da quello di Taranto.

L'università di Gallipoli ha, nel 1327, inviato il proprio rappresentante («*sindicus ad hoc ordinatus et constitutus*»), Simonetto de Brasia, a riferire che, per evitare i disordini e scandali verificantisi per l'imposizione, distribuzione ed esazione dei tributi, ha stabilito i propri capitoli sui dazi e ne chiede la approvazione regia. I dazi sono sul ferro, acciaio e tutti i metalli, cera, miele, pece, pellami, legnami e, in genere, su tutte le merci introdotte in Gallipoli e territorio, per terra o per mare. Sono eccettuati: il frumento, l'orzo e gli altri legumi, il vino mosto e la bambace, mentre si assoggettano esplicitamente a dazio gli animali introdotti e venduti, o semplicemente venduti, nel territorio di Gallipoli.

Altro dazio grava sull'esportazione delle vettovaglie e legumi, della bambace, del lino e di altri prodotti similari.

I panni di lana o di lino e ogni altra specie di panni importati per farne commercio pagano 3 grana per ogni oncia del loro valore. Pel cuoiame e pellame degli animali uccisi venduti nelle beccherie si pagano 3 grana per oncia dal compratore.

Così son soggetti a dazio le erbe commestibili, gli orci e gli altri vasi di creta che si producono in territorio di Gallipoli, le doghe, le tavole e i vasi di legno, la frutta e l'erba fresca, le pecore, le capre, le vacche, le giumente, le scrofe, il sale, le carni fresche e salate, il pesce; si paga dazio per zappare, per pescare o trasportare merci con le barche, per macinare le ulive, per vender vino, cuocer pane, produrre miele, molire. Si può dire che tutte le merci e tutte le industrie più necessarie non sfuggono a questa forma di tassazione che invade tutti i campi dell'attività cittadina.

E re Roberto d'Angiò, che pensa solo alle maggiori garanzie che gli si offrono per la riscossione delle imposizioni regie, acconsente volentieri, approva e ratifica.

L'altro documento è del 1359. A Ludovico e Giovanna d'Angiò l'università di Lecce si rivolge, come già quella di Gallipoli, per l'approvazione dei dazi da essa stabiliti in capitoli, nella speranza di por termine ai perturbamenti interni cui finora ha dato luogo la ripartizione degli oneri fiscali. E questi dazi colpiscono, al solito, i fornai pel pane cotto nei loro forni, i mercanti pel vino che introducono in città, la vendita delle carni macellate e del pesce; e, ancora, la vendita dei legumi, della legna, del carbone, dei prodotti agricoli, del lino, della canapa, dei panni di lana, dei vasi di creta, del formaggio, della ricotta, delle carni salate, dei metalli, pellami lavorati, del bestiame, del lardo, della sugna, dell'olio, del vino.

I dazi gravano, ove più ove meno, su tutti i generi, ne intralciano il commercio, ne limitano il consumo; incidendo sui profitti, senza recare alcun vantaggio ai mercanti, ne scoraggiano qualunque iniziativa. Non sono imposti dalla loro corporazione, come altrove, per proteggere i prodotti dalla concorrenza straniera, ma servono solo ad impinguare le casse della R. Curia e agli stretti bisogni cittadini.

Perciò non ci sarà mai qui una fiorente classe di mercanti, ci si limiterà al piccolo commercio, al commercio minuto che comporta meno rischi, mentre quello che è la forza dei genovesi, fiorentini, veneziani resterà pei popoli salentini una vaga aspirazione che le circostanze non permetteranno mai di realizzare e i prodotti locali, se saranno esportati, faranno ricchi i mercanti esteri che hanno altra intranprendenza e altri capitali, ma non certo quelli di Gallipoli, Lecce e degli altri centri del Salento.

Nè migliori son certo le condizioni sotto gli aragonesi: la illusione che si coglie in alcuni diplomi del 1463 — quando, all'indomani della fine del famigerato Giovanni Antonio Orsini, le città del Principato di Taranto, che si sono spontaneamente offerte a re Ferdinando, ottengono da lui promesse di esenzioni e sperano di veder por fine alle gravi vessazioni finora subite da parte dell'Orsini — cade ben presto. Se l'uno osava convertire in tributi ordinari i donativi offertigli in particolari drammatiche circostanze, Ferdinando I non si permette certo il lusso di esser più liberale di lui. Le università devono di continuo rivolgersi al re per ricordargli i loro diritti, i loro privilegi

ma tanta insistenza non è che una prova dello loro sfiducia verso il potere centrale di cui hanno già sperimentato la fallacia nelle promesse.

Scegliamo un documento di Taranto, del 1465.

Il Reggimento e il Consiglio cittadino, riuniti in presenza del commissario regio per le provincie di Terra d'Otranto e Terra di Bari, hanno deciso di adottare, come « più comoda » per riscuotere i tributi dovuti al sovrano, la forma di tassazione indiretta (certo! perchè quella « per facultà » agli uomini di governo, gentiluomini e borghesi — anche se si dicono « populares » — riesce più sgradita e, comunque, la determinazione della « facultà » provoca spesso scandali e dissidi) e confermano i dazi ormai consuetudinari.

Son molti: quello tradizionale « della bucceria » sulle carni macellate (di cui si riconoscono capitoli e consuetudini), quello « delle mercanzie » che grava in misura minore sui cittadini e maggiore sui forestieri, quello « della porta », quello « del pane che si coce al forno » (da cui però sono esenti i gentiluomini), quello « dell'acqua » (per chi ne venda in città), quello « delle legne » introdotte in città (ma anche qui sono eccettuati i gentiluomini), quello « del pesce » (escluse le tarenole, le cozze e i ricci; e qui il sovrano si riserva il risarcimento da parte dell'università di eventuali danni che l'imposizione di tal dazio possa portare alla riscossione dell'« ius piscarie » dovuto alla R. Dogana); quello « del formaggio e ricotta », « degli ogli », « della calce et imbrici », « del fogliame et frutti » per la loro vendita, « delli cofinaturi, viaticari, carreri et barche condinceranno li musti », « delli capretti », « del vino » che si trova entro le botti, e « del vino mosto » che si vende fuori città, « della Bardella » per le bestie « ad barda » dei forestieri.

Da tutti questi dazi, si precisa, sono esenti, oltre il sovrano e i suoi figli, l'arcivescovo di Taranto, il vescovo di Mottola, il capitano, il sindaco, i castellani cittadini, i frati minori, i frati predicatori, gli eremitani, gli abati, monaci, preti, diaconi e suddiaconi, secondo le disposizioni di legge e le antiche consuetudini. Come se non bastasse, il sovrano estende l'esenzione anche ai curiali regi.

La pena per l'inosservanza di detti capitoli, naturalmente, sarà applicata all'università! Essa però ha il diritto per l'avvenire di togliere e aggiungere, quanto e come crederà, a questi capitoli, di modificarli secondo le diverse esigenze.

E' dell'anno seguente un altro interessante documento della stessa città di Taranto, che si riferisce alle subgabelle e illumina un altro aspetto dei problemi finanziari cittadini.

Il Reggimento e il Consiglio di Taranto, i sindaci e l'università hanno rivolto suppliche al luogotenente generale di Terra d'Otranto, Federico d'Aragona, lamentando che, in spreghio alle esenzioni ottenute da re Ferdinando, con speciale grazia, da tutte le contribuzioni regie, di fondaco, di dogana, di gabella ecc..., si continui ad esigere dalla R. Dogana di Taranto quattro subgabelle che, in vigore al tempo di Giovanni Antonio Orsini, dovrebbero ora considerarsi rimesse. I doganieri, con diabolica sottigliezza, adducono che nel privilegio di re Ferdinando si parla solo di esenzioni da gabelle, ma i querelanti l'intendono diversamente e supplicano perchè si confermi la loro condizione privilegiata in tutto simile a quella dei Liparoti, con una esplicita dichiarazione luogotenenziale.

Questa, naturalmente, non viene a mancare. E' sempre così: il sovrano o chi per lui accondiscende benevolo ad ogni richiesta e dichiara di far ciò pel grande amore che ha per quella città, salvo a dimenticare, appena altre necessità incalzano, l'amore e le promesse.

Ma in ogni modo abbiamo qui i capitoli delle quattro subgabelle e possiamo conoscere quale ne fosse l'oggetto e come fossero allora applicate. La subgabella « della Verga » era il diritto su pesi e misure per cui ogni padrone di navi o di barca doveva pagare 3 grana a viaggio per le merci che si vendevano a peso con le bilance o a misura: tre grana sole per il padrone se aveva le merci in comune coi marinai, tre grana per ciascuno, padrone e marinai, se ciascuno aveva le proprie. E qui un lungo elenco delle merci tassate; l'acqua venduta a salma comportava, invece, il pagamento di un tarì l'anno e le carni macellate quello di 2 once a peso.

La subgabella « dell'Onoratica » era applicata sul commercio delle vettovaglie e legumi e delle altre merci vendute a misura, in ragione di un grano e mezzo da tre a cinque tomoli, di 10 grana a centenaro dai 5 tomoli oltre.

La subgabella « della Branca » colpiva gli estrattori di ostriche dal Mar Piccolo non per uso proprio ma per farne commercio; pagava 12 grana e mezzo chi le estraeva « cum branca », un tarì e 5 grana chi le estraeva « cum ferro ».

Infine, la subgabella « dello Sivo » gravava sul macello degli animali acquistati: per ogni bue o vacca, 5 grana; per ogni pecora, porco, castrato o ariete, un grano. Pel macello del bestiame proprio da vendere, i « buccerii » invece pagavano una oncia e tre tarì l'anno.

Ultimo documento è, infine, quello di Gallipoli del 1475.

Con supplica presentata al luogotenente generale, D. Cesare d'Aragona, l'università chiede l'approvazione dei capitoli che ha di nuovo compilati secondo una lista da lui preordinata e che sostituiscono le vecchie imposizioni dei fuochi, del sale e le altre che finora hanno provocato tanti disordini. Viene così tassato il grano che si consuma in città, il pane; il grano, orzo, e altri legumi, bambace, zafferano, vino mosto che si producono nel feudo di Gallipoli; l'olio, il bestiame grosso, quello minuto, l'apicoltura, e, ancora, i fitti delle case e botteghe, i proventi dei trappeti, mulini, forni, delle piccionaie, delle barche e altri mezzi pel trasporto delle merci, della pesca, dei ferrai, dei calderai; la carne, il pesce e tutte le altre mercanzie di cui si fa commercio nella città e nel distretto.

Ancora una volta re Ferdinando approva volentieri; quello che per lui conta è sempre e solo l'assicurarsi, in un modo o nell'altro, i proventi che gli occorrono in misura sempre maggiore. Si profilano ribellioni interne o pericoli esterni? comunque sia, occorre denaro a profusione e questo può affluire in maggior copia col sistema della tassazione indiretta, dei dazi sullo scambio e sul consumo delle ricchezze, che colpiscono tutti.

L'esclusivismo delle classi dirigenti è certo d'appoggio al sovrano: più facilmente nella tassazione indiretta esse sanno trovare il modo per sottrarsi ai regolari pagamenti e questi gravano soprattutto sui meno abbienti, sui lavoratori manuali, sui piccoli mercanti, sui non privilegiati.

Sicchè, quando comincia, alla fine del sec. XV, con le invasioni straniere e le lotte pel predominio in Europa, la decadenza economica, mentre le grandi città toscane, Genova e Venezia, che tanto hanno finora accumulato con le loro industrie e col commercio del danaro, riusciranno a resistere per qualche tempo, per le università del Mezzogiorno, e quindi del Salento, la rovina economica sarà più rapida e inevitabile.

DOCUMENTI

I

1327, sett. 2, ind. X, Gallipoli - (2)

Robertus dei gratia rex Hierusalem et Sicilie ducatus Apulie principatus Capue Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes, universis presentis scripti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Dum [nostre Curie augmenta] continua ferventer appetimus, subiectorum commoda per solertes tramites efficacibus studiis procuramus. Venit nuper ad nostram presentiam Simonectus De Brasia de Gallipoli syndicus ad hoc ordinatus per quoddam scriptum publicum universitatis dicte terre nostre Gallipoli exponens asseruit quod homines dicte terre fideles nostri pro bono communi tendentes ad melius, statum eorum, ex [causis] imminentibus variis frequentius perturbatum, oportune reparationis ordinare iudicio cupientes ad pacem, et materiam tollere scandalorum, attento quod interdum pro munerum et aliorum onerum impositione fiscalium, interdum pro distributione et exactione illorum, interdum pro emergentibus multifariam exequendis querelam, murmur, sassina, suspicio et persepe [dissidium] in populo [et] scandala periculosa surgebant, provide statuerunt, communi concordia[ter] deliberatione prehabita et consensu, capitula sive, ut eorum alludamus vocabulo, datia subdistinta per que solutiones fiscalium collectarum et ali[a]rumque subcrescunt in predicta terra Gallipoli vicissitudine sua tam fiscalium quam privatarum similiter executiones debite agendorum absque solito singulorum gravamine et onere suppo[rtentur], taliter ut audimus exinde ordinato quod pauca vel modica supererunt fiscalia vel privata negotia emergentia hominibus dicte terre et specialiter collecta fiscali[a] pro tempore imponenda et alia necessaria dicte terre que de ipsa supera dicta pecunia quam datum nominant non deducantur ut expedit et solvantur; que quidem prout continetur in eodem scripto publico inde nostre Curie ostenso sunt i[s]ta videlicet.

In primis de ferro, azaro, aere et omni genere metallorum, cera, mele, pice, pellibus coreis, lignaminibus laboratis et non

laboratis et generaliter de omnibus mercibus et rebus mobilibus quocumque nomine censeantur civium et exterorum que in terra Gallipoli et in eius pertinentiis immissa fuerint sive per mare sive per terram, exigatur a cive immictente statim quod ipsa immiserit et ipsa exoneraverit atque vendiderit pro qualibet untia eorum grana tria. Ab extero vero immictente et vendente exigantur similiter alia grana tria, a predictis autem mercibus et rebus excipiuntur inferiora videlicet frumentum et ordeum et omnia alia ligumina et vinum mustum, que fiunt per cives et incolas dicte terre; hoc etiam intelligatur de bommice. Item de animalibus que in terra ipsa immissa et vendita fuerint sive non immissa vendita tamen in territorio ipsius terre exigantur a vendente pro qualibet untia similiter grana tria.

Item proqualibet salma victualium et liguminum, bommicis et lini que extrahuntur de dicta terra sive per mare sive per terram, exigantur ab extero, si illa ibidem emerit, granum unum; hoc etiam intelligatur de rebus similibus aliis, post illas de quibus superius est provisum.

Item de pannis lineis et laneis et pannis ad aurum et ceteris pannis cuiuscumque generis que in terra prefata immissa fuerint causa mercandi, exigantur ab immictente si illos mercatus fuerit seu vendiderit, pro qualibet untia valoris ipsorum grana tria. Et si immissi semel aut pluries venditi fuerint, quicumque eos emerit causa mercandi, solvat si eos vendiderit pro qualibet untia huiusmodi grana tria, et exteris solvat pro qualibet untia huiusmodi emptionis ad minutum grana tria. De co-reis autem et pellibus animalium occisorum venditorum in bucciararia pro quibus animalibus solverint predicta grana tria per untiam, nihil exigatur a venditoribus sed ab emptoribus eorum. Sed de predictis omnibus rebus et mercibus de quibus solverunt predicta grana tria, exigatur a vectuario pro qualibet salma granum medium.

Item pro qualibet salma victualium [et] liguminum, tumi-norum videlicet quinque, que fiunt per cives et incolas aut exteros in territorio Gallipolis et in terris huiusmodi Gallipoli, sive immictant in dicta terra sive non, exigatur granum unum. Et pro qualibet salma vini granum medium.

Item pro qualibet salma victualium et liguminum que immictuntur per exteros sive cives ad vendendum, si illa ibidem vendiderit, exigatur similiter granum unum. Et similiter est in-

telligendum de aliis similibus rebus de quibus non est superius provisum tam in extero quam in cive terre iam dicte.

Item de calan viginti bommicis et cupe que fiet in pertinentiis dicte terre per exteros sive cives, exigatur granum unum.

Item pro qualibet salma carbonum, calcis et laterum exigatur ab inmicente et ibidem vendente granum medium.

Item pro qualibet salma olerum et similibus erbarum comestibilium ad usum hominis exigatur ab inmicente et vendente granum unum et si cum persona in collum inmissa fuerint, exigatur denarius usualis unus ab inmicente et vendente pisatis solvatur ab inmicente et extrahente illas et ibidem ementibus.....

Item pro qualibet salma scutellarum, ollarum, urceorum et aliorum vasorum de creta que fiunt in terra Gallipolis vel inhibi inmicuntur et venduntur, exigatur a factore vel inmicenti illa a vendentibus ibidem granorum unum.

Item pro qualibet salma dogarum, anulorum, barbascolorum, tallenorum de ligno, dentatium, liorum, decarum, pedestallorum, palanganorum, tabularum et aliorum vasorum de opere ligneo exigatur ab inmicente vendente granum unum et tantundem ab extero extrahente et emente.

Item pro qualibet vegete que inmicitur causa mercationis in terra ipsa cuiuscumque capacitatis existat, si venditur ibidem granum unum et tantundem ab extero extrahente, si illam inhibi emerit. Hoc etiam intelligatur de banco lecto et rota.

Item pro qualibet salma fructuum recentium venalium et herbarum, aleorum, vidi et similium que in terra ipsa fuerint sive de territorio Gallipolis sive de aliis partibus, exigatur ab inmicente et vendente sive sit exterus sive civis, granum medium. Et si deferantur seu extrahantur in collum de terra ipsa seu eius territorio, exigatur ab extrahente (se?) inmicente sive ortulano sive alio, quia ea emerit seu vendiderit ra(...liter pro quolibet carru venditionis illorum, granum medium de quo statitur sacramento ipsius.

Item pro qualibet centenario ovium sive craparum fetantium exigatur anno quolibet a patrono tarenus unus.

Item pro quolibet centenario ovium et caprarum non fetantium exigatur anno quolibet a patrono grana decem.

Item pro qualibet bacca fetanti exigantur a patrono anno quolibet grana tria.

Item pro qualibet iumento fetante exigantur a patrono anno quolibet grana decem.

Item pro qualibet scrofa fetante exigatur a patrono [anno] quolibet granum unum.

Item quilibet zappator et salculator, quisque alius arte utens meccanica solvat pro sua industria sue persone quolibet anno tarenum unum, reservato quod si contingat aliquem infirmitate gravari, tempore infirmitatis nihil solvat, pro industria personali.

Item pro qualibet salma salis exigatur ab emptore granum medium.

Item pro qualibet rotulo carniū recentium et salatarum exigatur a vendenti sexta pars unius grani.

Item pro qualibet salma lignorum que inmicentur per externos ad vendendum, exigatur ab inmicente et vendente sexta pars unius grani.

Item pro quolibet rotulo piscium per capientem in maritima Gallipolis et eius pertinentiis et etiam in loco qui dicitur Fogri, exigatur a capiente et vendente sexta pars unius grani et tantundem ab exteris inmicentibus et vendentibus.

Item pro quolibet rotulo piscium curinorum venditorum ad rotulum, exigatur a vendente sexta pars unius grani; a venditoribus ad stirium se(u) in grosso exigatur a vendente pro quolibet carolenum granum medium et ab emente similiter granum medium.

Item pro qualibet barca piscari exigatur a patrono anno quolibet tarenum unum.

Item pro qualibet barca viagii unam integram partem habente exigatur a patrono anno quolibet tarenū duo.

Item pro qualibet sarcina lini que fit in territorio Gallipolis exigatur a patrono sexta pars unius grani.

Item pro qualibet macinatura olivarum que [...] tuminorum tredecim vel sexdecim ad plus, exigantur a patrono grana duo et medium.

Item exigatur a quolibet tabernario qui emerit vinum ad reverendum pro qualibet vegete grana quinque.

Item exigatur a panicocula pro quolibet tumulo frumenti tertia pars unius grani.

Item pro quolibet gapo piscatorio exigantur a patrono anno quolibet tarenū quatuor.

Item pro qualibet startione (odium?) seu apotecarum exigatur a patrono anno quolibet tarenū trex.

Item pro qualibet arbore seu ferizo apium exigatur a patrono anno quolibet granum unum.

Item pro quolibet molendino sive animale exigantur a patrono anno quolibet grana decem; pro quolibet vero molendino cum animale exigatur a patrono anno quolibet tarenus unus.

Ipsorum ergo hominum nobis supplicatione subiuncta ut huiusmodi ordinationis et statuta eorum velimus debita firmitate vallare, nos pro consideratione premissa statuta prefata et ordinationem eandem viri spectabilis Filippi Tarentini Principis carissimi fratris . . . dite consensu usque ad nostrum beneplacitum vim habere volumus et vigorem . . . vel prefato domino dicte terre ab immunitati clericorum preiudicium generando. Ita quidem . . . et valeant quousque universitas ipsa volet et sibi videbitur expedire . . . Illorum saltem in diminuendis eisdem assensu vel mandato Curie requirendo . . . Et quia hoc in bonum evidens publicum et privatum noscitur introductum, nolumus quod dictis hominibus exinde alicuius derogationes vel cuius vis nota voluntarie servitutis seu preiudicium aliquod generetur ab omnibus supradictis exactionibus simus exempti et immunes nos regina consors, dux primogenitus et ducissa et fratres nostri, totaque nostra curia et ipsorum, ac illi qui in dicta terra vel eius territorio tenent feuda, pro quibus feudis nihil solvant, ac nuntii principum et magnorum virorum qui habent titulum dignitatis. Addimus insuper et expresse iubemus quod dicta universitas datii non utatur ex eisdem donec iustitarius regionis cui exinde scribimus per suum legitimum syndicum ad hoc specialiter ordinatum, se obligaverit et per prestationem fideiussionis cautionis idonee caverit de resarciendo dicte nostre curie vel eidem domino dicte terre toto, et quod per concessionem et usum datiorum ipsorum in ipsius curie et dicti domini dispendium forsitan resultaret. Volumus autem expresse iubemus ut iuxta tenorem ordinationis nostre super hoc noviter eddite, pecunia ex ipsis datiiis perventura, collectarum solutioni pro quibus impositionis eorum causa potissime fore conspicitur primo proficiat et sequenter aliis omnibus commodis ipsius universitatis accedat. In cuius rei testimonium presens scriptum exinde fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem anno domini 1327 die secundo septembris undecima indictione, regnorum nostrorum anno decimo nono.

II

1359, ottobre 7, ind. XII (3), Lecce - (4)

Ludovicus et Joanna dei gratia rex et regina Ierusalem et Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comites universis presentis scripti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Dum nostre reipublice augmenta continua frequentes appetimus, subiectorum comoda per solertes tramites efficacibus [studiis] procuramus. Sane venerunt nuper ad presenciam nostram Gulielmus Thomasii Carly et Raho de Pactis de civitate Licii fideles nostri sindici ad hoc constituti per universitatem hominum dicte civitatis Licii, ut constitit per quoddam scriptum puplicum universitatis eiusdem nostre Curie presentatum, et exposuerunt in eadem curia [quod] homines ipsius civitatis Licii pro bono comuni tendentes ad melius et statum eorum olim ex [causis] imminentibus ariis turbatum frequencius oportune provisionis ordinare iudicio cupientes [ad] pacem, et materiam tollere scandalorum, actento quod interdum [pro numerum] et aliorum onerum imposicione fiscalium, interdum pro distribucione et exactione illorum, interdum pro emergentibus inde multifariam exequendis quer[e]lam], murmur, (sisme) et persepe dissidium in populo et scandala periculosa surgebant, proinde statuerunt, comuni concorditer deliberacion[e] habita et consensu, capitula sive, ut eorum alludamus vocabulo, daccia subdistincta per que soluciones fiscalium collectarum et aliarum que succrescunt in ipsa civitate vicissitudine sua tam fiscalium quam privat[a]rum similiter executiones debite agendorum absque solito singulorum gra[vamine] et onere supportentur, taliter ut audivimus exinde ordinato quod nulla vel modica supererunt fiscalia vel privata negocia emergencia hominibus dicte civitatis et specialiter collecta fiscalia pro tempore imponenda et alia necessaria dicte civitatis que de ipsa supradicta pecunia quam daccium nominant non deducantur ut expedit et solvantur. Que quidem daccia prout continetur in quodam scripto publico nostre Curie presentato sunt ista videlicet.

In primis quod fornarii pro quolibet thumulo frumenti coquendi in furnis quos tenent sive panis fuerit patronorum fornariorum ipsorum vel fornarie sive aliorum solvant granum unum vel duos tornenses.

Item quod cives omnes vel exteri aut alii quicumque, quibus tamen hoc liceat vel sit permissum, de vino musto seu veteri vel vini pede immicterint vel immicti fecerint, solvant pro qualibet salma ipsius vini musti veteris vel vini pede granum unum seu duos tornienses pro qualibet salma, intelligitur de barilibus sex.

Item quo, revocata consuetudine que fuit et est in Licio de dividendis porcellis castratis et animalibus aliis quibuscumque, solvatur pro quolibet rotulo carniū vel piscium granum medium vel torniense, unus. Et ad hoc quod fraudibus obvietur nullus audeat vendere carnes vel pisces nisi in macellis vel bucceriis curie que sunt in platea Licii, nec ullus de hoc sit immunis sive sit christianus sive iudeus.

Item quod de omnibus victualibus et leguminibus que immictuntur in Licio per cives sive per mare sive per terram, sive perveniant de eorum massariis sive aliunde, tempore immisionis eorum nihil solvatur: set tempore vendicionis ipsarum victualium venditores eorundem pro quolibet thumulo solvere teneantur granum unum ut supra sive vendant ipsa vectualia intus Licium sive extra in pertinentiis et territorio Licii preter ordeum et avenam de cuius quolibet thumulo solvatur medium granum.

Item pro qualibet salma lignorum cipponum et carbonum exigatur ab immictentibus, extero sive cive vendente ligna ipsa cippones et carbones, granum medium et, si cum curru immissa et vendita fuerint, grana quinque.

Item pro qualibet salma oleorum, radicum pasticarum, cepearum, aleorum, palearum, pomorum, cerasarum, seclarum, persicorum citrangulorum, pirorum, castanearum, bigibarum, peponum, cutuniorum, ficuum et aliorum fructuum quorumcumque amidolarum, nucum, avillanarum, bombicis tam acupe quam incise, cannapis, seminis lini et seminis bombicis, imbricum, ovorum et pannorum lineorum et laneorum, dummodo de salmis ipsis nihil debeatur pro iure baiulacionis Licii, exigatur tam ab immictente quam extrahente, extero aut cive vendente, granum unum. Et, si cum curru delata vel extracta fuerint, exigantur pro qualibet carrata grana decem; hoc idem etiam intelligatur de hiis qui immictent in Licium calcem cum curru vel cum salmis.

Item pro qualibet salma barbascolorum, ventaliū, burarum, iugorum, pedestiarum, palarum, furcatarum, tigillorum,

banetarum, tallertorum, scutellarum et aliorum vasorum ab immictente et extrahente, tam cive vendente quam extero, dummodo de hiis nihil debeatur pro iure baiulacionis Licii, granum unum et, si cum curru portentur seu extrahentur, pro quolibet curru grana decem: hoc idem etiam intelligatur si vasa ipsa componantur vel fiant intus civitatem Licii predictam.

Item quod de omnibus rebus et mercibus videlicet pannis lineis, laneis, pannis ad aurum, pannis de seta bombicinis et ceteris pannis cuiuscumque generis atque seta, caseo, recocto, carnibus sallitis cuiuscumque generis, pissibus sallitis, fructibus siccis, lana ovium, canape, lino, valamida, galla, mortella, frasca, ferro, aczaro, vomeribus, ere et omni genere metallorum, cere, melle, pice, speciaria, pellibus et coreis tam palmentarie quam confectarie, circulis et lignaminibus aliis laboratis et non laboratis et generaliter de omnibus rebus et mercibus quocumque nomine censeantur, sive civium Licensium sive exterorum dummodo sint de comitatu que in civitate ipsa immissa fuerint, exceptis victualibus et leguminibus de quibus supra fit mentio et exceptis rebus et mercibus que inferius distinguntur, exigantur in introitu ab immictente grana quatuor pro qualibet uncia valoris: et cum res et merces ipsas vendi contingerit in grossum inter cives vel externos predictos, exigantur a venditore grana tria et totidem ab emptore: et si pluribus vicibus fiat vendicio de hiis in grossum, quilibet venditor grana tria et totidem quilibet emptor solvere teneatur. Si vero primus immetens vel emptores voluerint merces et res ipsas vendere ad minutum, nihil solvere teneantur. Pro animalibus autem grossis vel minutis que venduntur et ementur inter cives, venditor solvat pro qualibet uncia valoris grana tria et totidem emptor: si tamen vendantur extero, talis emptor exterus nihil solvere teneatur nisi tantummodo ius baiulacionis Licensis, exceptis hominibus de Corigliano qui, sive vendunt sive emant, teneantur solvere dacium, quia nihil solvunt in baiulacione. De coreis autem pellibus, lardo, assunzia et sapo animalium occisorum et venditorum in bucceria pro quibus solverunt ipsi buccerii predicta grana tria per unciam competencia pro introitu vel emptione, nihil exigatur ab eisdem bucceriis, set ab emptoribus eorundem civibus, si tamen in grossum emerint ea.

Item confectarii cives qui corea et pelles huiusmodi emerint ab eisdem bucceriis non solvant emptores ipsi emptionis tem-

pore set tempore vendicionis per eos faciende, sive conciata fuerint sive non.

Item ut nulla dubietas oriatur qualiter in vendicionibus ad grossum vel minutum, que superius in dictis capitulis continentur, intelligi debeat sciendum est quod illa tantum vendicio seu emptio intelligitur fieri ad minutum ubi aliquas res seu merces emerint que sint necessarie sibi pro usu suo et familie sue, cultu massariarum et bonorum suorum; cetera alia mercimonia que emuntur et venduntur causa mercacionis intelligitur ad grossum.

Item quod cives omnes Licienses de oleo quod fecerint aut perceperint in dicta civitate Licii, pro quibuslibet centum stariis olei solvere teneantur tarenos duos et medium.

Item quod de salmis istrameorum qui immictentur in Licio exigatur ad rationem de grano uno pro quolibet centenariorum isturnorum temporum.

Item quod tabernarii vendentes vinum in tabernis publicis aut in domibus propriis ad modum tabernariorum quia ibi parantur fercula que comedunt illic bibentes et potantes et vendunt continue, solvant pro quolibet barili granum medium.

Item pro quolibet agno vel edo occiso vendendo in bucceria solvatur granum medium per venditorem ipsius.

Ipsorum ergo hominum nobis suppli[ca]cione subiuncta ut huiusmodi ordinationes et statuta eorum velimus debita firmitate vallare: quia ipsi curie perplene constat quod predicta sunt de assensu voluntatis hominum dicte civitatis Licii. Nos pro consideratione premissa statuta prefata et ordinationes usque ad Maiestatis nostre beneplacitum vim habere volumus et vigorem, nullo propterea iuribus nostre Curie ac immunitati clericorum preiudicio generando, sic equidem quod eo usque durent et valeant quousque universitas ipsa volet et sibi viderit expedire nullo imposterum ad correccionem illorum inminuendo videlicet ipsa capitula seu daccia vel revocationem eorum assensu vel mandato ipsius nostre curie requirendo ac etiam expectando. Et quia hoc in bonum evidens publicum et privatum dignoscitur introductum, volumus quod dictis hominibus exinde alicuius derogacionis vel cuiusvis nota voluntarie servitutis seu preiudicium aliquid quomodolibet generetur ab omnibus autem supradictis exaccionibus simus exempti et immunes Nos ac etiam fratres nostri eorumque coniuges sorores nostre caris-

sime ac tota Regia Curia et illi qui in dicta civitate vel eius territorio tenent pheuda a nostra curia pro quibus pheudis nihil solvere teneantur et nuncii principum et magnorum virorum qui habent titulum dignitatis. Adicimus insuper et expresse iubemus quod predicta universitas daciis non utatur eisdem quousque iusticiario regionis cui exinde scribimus per suum legitimum sindicum ad hoc specialiter ordinatum se obligaverunt et per prestationem caucionis fideiussorie ydonee caverit de resarciendo nostre curie toto eo quod per concessionem et usum dacciorum ipsorum in ipsius curie dispendium forsitan resultaret. Volumus autem quod iuxta tenorem ordinacionis nostre super hoc edite pecunia ex ipsis daciis proventura collectarum fiscalium solucioni pro quibus impositionis eorum causa potissima fore conspicitur; primo perficiat et subsequenter aliis comunibus comodis dicte universitatis accedat. In cuius rei testimonium presentes literas exinde fieri et pendentibus Maiestatis nostre sigillis iussimus communiri. Datum Averse per nobilem Sergium domini Ursonis de Neapoli militem iuris civilis professorem Magne nostre Curie magistrum racionalem vice prothonotarium regni Sicilie anno domini Millesimo trecentesimo quinquagesimo nono die septimo octobris tercię decime indictionis regnorum nostri regis anno duodecimo nostri vero regine anno septimo decimo.

I I I

1465, luglio 8, ind. XIII, Taranto - (5)

In nome della santa et individua Trinità nelli anni di nostro Signore Giesu Christo 1465 a di 8 del mese di luglio della 13 inditione sotto il regno del felicissimo et invittissimo sig. D. Ferdinando de Aragona per la Dio gratia de Ungaria, de Jerusalem et de Sicilia' degnissimo re etc. Congregato lo magnifico regimento, Consiglio et numero maggiore della città di Taranto, con piena autorità et ballia de trattare tutti negotii spectanti alla Università de detta città assistente et lo suo assenso prestante lo magnifico Diego de Speco regio generale et commissario in le provincie de Terra de Otranto et Terra de Bari proposto in pieno parlamento, qual forma fusse più commoda et experta alla detta Università de fare suoi pagamenti de quelli è tenuta et deve fare alla predetta Regia Maestà sì per facultà,

overo per datii, tandem post votorum examen fu per tutti concluso nemine discrepante che si debbia fare detti pagamenti per datii et non per facultà, come si fa in tutte città dabene fora et dentro de questo Regno massimamente per levare onne materia de scandalo et de errore, li quali fra cittadini se nutrivano con estremo pericolo de la città per essere chi più e chi meno gravati della facultà de ciascuno debitamente se richiedesse, il perchè de pari voto et universal consentimento riservando tamen in omnibus lo Regio beneplacito et assenso sono stati confirmati, et de novo imposti li infrascritti datii nella forma sequente. Placet Regiae Maiestati de impositione infrascrittorum datiorum.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università conferma et approba il datio della bucceria quale è stato per lo passato et è al presente in detta città con tutti capituli et ordinationi et consuetudine usate et che se usano in detto datio aggiogendoli che nissuno cittadino possa intrare carne in la detta città che fosse comprata da fore non pagando primo il datio et chi ne facesse il contrario sia in pena de tarì sette et mezzo per ciascuna volta, la quale pena debbia applicarsi alli datii quali havessero il detto datio comparato dalla detta Università overo che se riscotesse ad credenza per essa. Placet Regiae Maiestati.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università conferma, accepta et ratifica il datio imposto sopra le mercantie il quale datio è di grana cinque per onza il cittadino et de grana deci per onza al forastiero et similmente il datio della porta che se paga grana tre per onza con tutti soi capituli, usi et costumati come per lo passato è stato fatto. Placet Regiae Maiestati.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università ordina, costituisce et fa de nuovo il datio sopra lo pane che si cove al forno nel qual datio il patrone del pane sia tenuto et debia pagare grano uno per ciaschuno tumolo del quale pagamento non debbia esser exempta alcuna persona salvo gentil'huomini della città per lo uso de loro casa et propria famiglia tantum perchè così è convenuto tra detti gentil'huomini et popolari di essa città, che gentil'huomini debbiano gaudere la exemptione de tal datio in loco del terzo de loro facultà de quale erano franchi quando se pagava per collette. Placet Regiae Maiestati.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università ordina, costituisce et impone de novo il datio sopra dell'acqua consiste per ciaschuno acquareolo che vende l'acqua per la città sia tenuto

et debia pagare alla Università per detto datio uno tornese per ciascuna salma de acqua che vende. Placet Regiae Maiestati.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università ordina, costituisce et impone de novo il datio sopra le legne in questo modo, che per ciascuno carro de legne intrerà in detta città debbia pagare lo patrone de legne per datio alla Università grana cinque et per ciascuna salma di legne che entrerà debba pagare per datio un tornese et per una salma di frasce pistacchio uno tanto per quelli che intrano in la detta città quanto per quelli che se consumano in lo burgo excettuando de tal datio li gentil'huomini della detta città li quali debbiano esser franchi et esempti de quelli legne entrassero per uso della loro casa, perchè così è convenuto fra detti gentil'huomini et popolari per la raggione che se dice di sopra nello datio del pane ut supra cap. 33. Placet Regiae Maiestati.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università ordina, costituisce et impone de novo il datio sopra lo pesce hoc modo, che tutto lo pesce se piglia in mari magno et in mari parvo ipsius civitatis cossì per li pescatori delle piscare come per li altri non si possa per detti pescatori vendere in tutto o in parte che primo tutta la quantità del pesce preso sia ponderato presenti li datari che haveranno da esigere il detto datio, et quello pisato possano liberamente vendere et a chi li piace et per quello prezzo li parerà, cum hoc che per ciaschuno rotolo de pesce haveranno pesato ut supra, debbiano rispondere de uno pistacchio alli detti datari per raggione del detto datio, il quale pistacchio se debbia pagare per lo comparatore del pesce intendendo de ogni specie di pesce cossì grosso come minuto, salvo che di tarenole non si debbia pagare datio ne ancora de nulla specie di cozze et de rizzi. Placet Regiae Maiestati, ita tamen quod si pro huius datii impositionem ius piscarie quod a piscatoribus debetur Regie Dohane Tarenti minuatur in aliquo, illud Universitas eidem Dohane in fine anni resarciat, facta tamen collatione introitus dictorum iurium trium annorum proxime precedentium.

Item lo detto Regimento, Consiglio et Università ordina, costituisce et impone de novo il datio sopra il formaggio et recotta in questo modo che per ciascuno rotolo de formaggio che entrerà nella detta città de Taranto debbia pagare quello lo entrerà tornese uno et per ciascuno rotolo de recotta salata pistacchio uno. Placet Regie Maiestati.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università ordina, costituisce et impone de novo il datio sopra gli ogli in questo modo, che per ciascuno staro de oglio entrerà nella detta città de Taranto et similmente delli ogli se faranno dentro la detta città se debbia pagare per chi lo entrerà et patroni di li detti ogli grano uno. Placet Regiae Maiestati.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università ordina, costituisce et impone de novo il datio sopra la calce et imbrici in questo modo, che per ciascuna salma de calce, che è tumola quattro, che entrerà nella detta città de Taranto debbia pagare lo intratore tornese uno et per ciascun centenaro di imbrici quali entreranno nella detta città debbia pagare quello intrerà grano uno. Placet Regiae Maiestati.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università ordina, costituisce et impone il datio sopra le fogliame et frutti in questo modo che per ciascheduno carlino se prenderà della venditione del fogliame et delli frutti se debbia pagare per lo patrono de quelli o per chi in suo nome li vendesse al datiaro pistacchio uno. Placet Regiae Maiestati.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università ordina, costituisce et impone de novo il datio sopra li cofinaturi, viaticari, carrieri et barche condinceranno li musti dentro la città di Taranto in questo modo, per ciascuno giorno andarà ad cofinare, lo cofinatore debbia pagare grano uno et per ciaschuna giornata il viaticaro del detto musto debbia pagare al datiaro grano uno et ciascuno carro quale condincerà li musti debbia pagare grana cinque per dì et per ciascuna barca condincerà musti per mare debbia pagare singulo die grana cinque per detto datio. Placet Regiae Maiestati.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università ordina et costituisce et impone de novo il datio sopra li capretti in questo modo, che per ciascuno crapetto entrerà nella città de Taranto quello l'intrerà debbia pagare grano uno al datiaro. Placet Regiae Maiestati.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università ordina, costituisce et impone de novo il datio sopra lo vino in questo modo, che per ciascuna salma de vino excetta tamen aquapede, de qua statuitur sacramento patroni, se trovarà dentro le butti per li vinti ottubro el patrone del vino debia pagare grani doi alli datiaro in questi termini grano uno in la festa della Natività de nostro Signore Giesu Christo, et grano uno restante in

la festa della Resurrettione et simile pagamento se debbia ancora fare delli musti se vendessero fora della città ad quelli de Leporano, de Pulsano, delle Grottaglie et de altri luochi. Placet Regiae Maiestati.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università ordina et vole, constituisce et impone de novo il datio nominato la Bardella, che per ciascuna bestia ad barda de forastieri entrerà nella città di Taranto el patrone debbia pagare grano uno al datiaro. Placet Regiae Maiestati.

Item il detto Regimento, Consiglio et Università ordina et vuole che li sopradetti datii siano esempti et non debbiano pagare per loro uso la Maestà del sig. Re et suoi figlioli, lo reverendissimo Arcivescovo de Taranto, lo episcopo di Motula, lo Capitanio, assessore, il sindaco della città di Taranto, Castellani delle castelle di detta città, frati minori, frati predicatori, frati heremitani, abbatì, monachi et preiti, diaconi, suddiaconi iuxta iuris dispositionem et secundum consuetudinem a diu observatam. Placet Regiae Maiestati, et quod curiales regii sint etiam exempti a supradictis et infrascriptis datiiis de novo impositis pro eorum usu.

Item lo detto Regimento, Consiglio et Università ordina et vuole per osservantia delli detti capitoli et datii che qualunque persona fraudasse alcuno di essi datii secondo la ordinatione et consuetudine di essi, sia tenuto et debbia pagare per ciascuna volta fraudarà tarì sette et mezzo et la robba fraudata la qual pena debbia applicarsi alla detta Università. Placet Regiae Maiestati.

Item che li sopradetti datii sono stati imposti et confirmati per propria dispositione della detta Università ad suo beneficio in loco delle collette quale pagavano altre volte per facultà, dove è concorso universalmente lo volere et parere de tutti gentil'huomini et popolari, reservandosi la detta Università che, quandocunque li paresse et volesse per suo acconcio et commodità in tutto o in parte togliere et mancare, o aggiungere in detti datii et capitoli, resta et debbia essere in arbitrio et volere di essa città che possa fare come meglio li parerà et piacerà, li quali datii s'habbiano da esigere etiam in tempo delle franchitie, salvo lo datio della mercantia el quale non si debbia pagare al tempo delle franchitie. Placet Regiae Maiestati.

Quibus quidem capitulis Maiestati nostrae porrectis nomine praedictae magnificae Universitatis et homini Tarenti fuit nobis

humiliter supplicatum ut dicta capitula una cum decretationibus adiectis iuxta ipsarum seriem et tenorem benigne confirmare, ratificare, approbare, convalidare concedereque et indulgere dignemur ad diuturnam firmitatem perpetuumque robur. Nos ipsius magnificae Universitatis et hominum praecibus clementer annuere volentes repetentes memoria quantum ipsi Universitati Tarentinae et hominibus eiusdem debeamus quippe qui quam primum eis licuit partes nostras illico sequuti sine ulla armorum vi ultro sese nobis dediderunt, nomen nostrum invocaverunt, nos in urbem receperunt et summa veneratione preclarisque honoribus prosequuti sunt, quae res nobis quietem peperit, regnum stabilivit et nomen nostrum reddidit et venerandum et formidabile exemplumque fuit ut caput pleraque membra sequerentur, considerantes etiam quantum nostra intersit ut haec preclara urbs quae olim Romanis ipsis formidini fuit pro virili nostra instauretur, ne madidum nobileque Tarentum ut veteres appellabant ad (inter... tionem) adigatur, sed pristinam dignitatem aliquando accipiant impulsivi etiam quod haec capitula Maiestati nostrae porrecta prudentissime instituta et egregiis rationibus (adinventa?), ordinataque sunt quodque partes nostrae sunt hanc urbem insignis favoribus prosequi beneficiis cumulare nostrisque gratiis favere et omni ex parte tamquam urbem claram inter nostri regni primates de nobisque benemerentem charissimam habere. Idcirco serie presentium supradicta omnia capitula iuxta adiectas decretationes prout iacent ad verbum ex certa scientia de gratia speciali et nostra regia potestate ratificamus, confirmamus, approbamus, convalidamus, concedimus et indulgemus nostraeque confirmationis, ratificationis, approbationis, convalidationis, concessionis et indulti robur adiicimus, volentes, iubentes, et decernentes quod prefata capitula et quodlibet ipsorum iuxta tenorem et sensum favorabiliorem pro ipsis Tarentinis observentur ad unguem et perpetuum robur inconcussamque firmitatem obtineant nullumque obstaculum, impedimentum, diminutionem, contrarietatem et impugnationem ullo pacto pertimescant sed in suo robore perpetuo et omni tempore perseverent, supplentes ex eadem potestate regia et certa scientia de gratia speciali quibuscumque defectibus sollemnitatibus stilibus, ritibus, consuetudinibus, modis et formis qui commissi aut quae praetermissa esse aliquo modo dicerentur tam de iure quam de consuetudine aut ex constitutionibus huius regni, volentes nihilominus perpetuum ro-

bur obtinere, aliquibus in contrarium non obstantibus etiam si talia essent, quae mentionem exigerent specialissimam quae hic ex eadem potestate regia ex certa scientia et gratia speciali pro expressis haberi volumus et (supplemus?). Illustrissimis propterea Alphonso de Aragonia duci Calabriae filio nostro primogenito vicario generali ac Federico de Aragonia filio locumtenenti generali in provinciis terrarum Bari, Idrunti et Capitanatae nostrisque charissimis mentem nostram declarantes, mandantes quoque magno huius regni Camerario et eius locumtenenti, presidentibus et rationabilibus Camerae nostrae Summariae, viceregibus, iustitiariis, capitaniis, commissariis, magistris portulanis, thesaurariis, erariis, perceptoribus, iudicibus, assessoribus et magistratibus maioribus vel minoribus ac reliquis quibuscunque cuiusvis status, gradus, potestatis, dignitatis, officii, conditionis et preheminentiae existant, maioribus vel minoribus presentibus vel futuris ad quos spectat seu spectabit et presentes devenerint et precipue in magnifica civitate Tarenti constitutis vel constituendis quatenus formam praeinsertorum capitulorum et cuiuslibet ipsorum attenta, illa ipsi et quilibet ipsorum observent ad unguem secundum ipsorum tenorem sanio-riorem vel favorabiliorem interpretationis pro ipsa Universitate et hominibus Tarenti et faciant per quos decet firmiter et inviolabiliter observari. Nec secus faciant pro quanto ipsi filii nostri nobis morem gerere cupiunt, reliqui vero gratiam nostram charam habent iramque et indignationem nostram ac poenam ducatorum millium cupiunt non subire. In quorum fidem presentes magno pendenti Maiestatis nostrae sigillo munitas fieri iussimus. Datum in Castello Novo civitatis nostrae Neapolis per spectabilem et magnificum virum Honoratum Gaietanum Fundorum comitem huius nostri regni logothetam et protonotarium collateralem et consiliarum fidelem nobis plurimum dilectum die vigesimo secundo mensis septembris indictionis decimae quartae anno Domini 1465 regnorum nostrorum anno ottavo. Rex Ferdinandus. Dominus rex mandavit mihi Antonello de Petrucciis in... magno camerario solvat uncias duas.

IV

1466, novembre 7, ind. XV, Taranto - (6)

Federicus de Aragonia Regis secundogenitus et locumtenens generalis in provinciis terrarum Jdrunti et Bari et Capitanate magnifico viro Jacobo Calatayu Regenti officium magistri Portulanatus, et secretis ac procurationis jurium Regiae Curiae in provinciis Terre Jdrunti etc. et aliis sibi in eodem officio vel regimine in posterum successoribus. Et insuper Regiis Credenziis et Dohaneriis civitatis huius Tarenti praesentibus et futuris, Cabellotis et subcabellotis et ceteris quibuscunque officialibus et pecuniarum perceptoribus eorumque substitutis et subofficialibus ac universis et singulis ad quos seu quem presentes pervenerint et negotium tangit pro parte Regiae Curiae vel quomodolibet tangere poterit infuturum bonam voluntatem. Sepius fuit in conspectu nostro pro parte magnifici regiminis et Consilii seu Sindici et Universitatis civitatis predictae Tarenti reverenter expositum cum querela quod cum Universitas ipsa specialem gratia obtinuerit a Regia paterna Maiestate quod omnes ipsius civitatis et quilibet eorum generaliter et singulariter non solum in ipsa civitate sed etiam per totum Regnum hoc Siciliae et in quibuscunque civitatibus terris, locis et partibus eiusdem Regni sunt perpetuo franchi, liberi, immunes et exempti a solutionibus et contributionibus Dohanarum, fundicorum, gabellarum, anchoragiorum, scafagii passuum, platearum, scafarum et datiorum directum et vectigalium quoruncunque impositorum vel impone4ndorum per Regiam Curiam vel Universitates et Barones Regni praedicti, sitque eidem Universitati et suis civibus dicta gratia observata per totum ipsum Regnum, presertim in terris et locis demanialibus et in ipsa civitate Tarenti in singulis solutionibus et contributionibus Dohanarum fundicorum et aliorum jurium, solum in quatuor subgabellis ipsius Dohane civitatis Tarenti quae vulgariter nuncupantur della Verga, della oneratica, della branca et dello sivo Dohanerii qui fuerunt per annis duodecime, 13 et 14 indictionum praetaritarum et modo sunt in anno presenti 15 indictionis inquietant, impetunt, requirunt et molestant cives predictos ad solvendum iura prout solvebant in tempore quondam Ill.mi Joannis Antonii Principis Tarenti, priusquam ipsam gratiam franchitiam, libertatem, immunitatem et exemptionem a solu-

tionibus et contributionibus Dohanarum fundicorum et gabel-
larum ut supra obtinuissent, causa sive ratione data per ipsos
Dohanerios quod licet in privilegio dictae gratiae fiat mentio
cabellarum, non tamen fit mentio subgabellarum quare non vi-
detur eis debere includi in gratia predicta. Supplicando propte-
rea nobis dictum regimen et consilium sive sindicus et Univer-
sitas eiusdem civitatis quod privilegium praedictum in hac parte
declarare dignemur. Nos autem visa forma primi privilegii
eidem Universitati ab eadem Maestate concessi, nec minus viso
altero privilegio ex quo Maiestas ipsum primum interpretatus
privilegium declarat atque decrevit omnes et singulos cives Ta-
rentinos et ex eis quemlibet in civitate Neapoli et quibuscun-
que aliis civitatibus, terris, castris, villis, locis et partibus totius
Regni huius eiusque pertinentiarum et provinciarum et presertim
in ipsa civitate Tarenti esse et fore tractandos et haberi atque
ubilibet haberi debere francos, immunes et exemptos ac pro
franchis, immunibus et exemptis a quibuscunque solutionibus et
contributionibus quarumvis Dohanarum, fundicorum, cabella-
rum, passuum, scafagiorum, platearum, datiorum, jurium di-
rectuum et aliorum vectigalium quoromcunque impositorum et
imponendorum pro quibuscunque mercibus, rebus et bonis suis
et cuiusque ex eis cuiusvis generis, quantitatis, valoris et spe-
ciei, et quod ipsi cives Tarentini et quilibet ex eis tam co-
iunctim quam divisim tractentur et tractari debent semper et
ubilibet ut cives liparenenses, et quemadmodum ipsi cives lipa-
renses tractantur et tractari soliti sunt in maiori fundico et
dohana civitatis Neapolis habita relatione et informatione a do-
hanerio et credenzeriis dicti maioris fundici et dohane civitatis
Neapolis, ut eodem privilegio apparet, quod cives liparenenses in
dicta dohana Neapolis sunt immunes ab omni solutione vecti-
galium de omni specie mercantiarum et quarumcunque rerum
et mercium tam venditarum quam emptarum intromittendarum
et extrahendarum tam infra Regnum quam extra Regnum, gau-
deantque aliis immunitatibus in pluribus clausulis contentis,
quae in presentis dubii declaratione non facientes, nec neces-
sarie omittuntur. Visis subsequenter capitulis dictarum subca-
bellarum et primo subcabella que dicitur la verga, quatuor ta-
men capitula invenimus per quae cabelloti et credenzierii ipsius
subcabelle exigebant a civibus Tarentinis jus et ponderis et
mensure hoc modo videlicet. a quolibet cive patrono navigiorum

et barcarum, ex unoquoque viagio pro mercibus delatis cum eorum navigiis et barcais quae venduntur ad pondus cum bilanciis, quia ius statere est de iuribus fundici, vel ad mensuram et erant in communi cum patrono marinariis et aliis partionariis grana tria confuse pro omnibus dictis mercibus et si dicti patroni vel marinarii portabant dictas merces non in communi, sed quilibet in proprietate sua, quisque particulatim tenebatur solvere dicta grana tria ex quolibet viagio.

Item Cabelloti vel credenzerii exigebant a quolibet cive vendente merces suas, ad pondera cum bilanciis ut supra quilibet vice grana tria pro ponderibus et grana tria pro mensuris videlicet. pro canullis pannis, lineis bombacinis et canapatiis a brachiis triginta ultra, pro lino, et lana a degaltris sex ultra, bombicis incalamate a libris sex ultra, bombicis accipe seu stuppe a rotulis sex ultra, bombicis cum nuzzo a degaltris sex ultra, casei, recocti, sevi, assungiae, et saponis a degaltris sex ultra, cabalcasei a degaltris tribus ultra, croci a libra media ultra, peperis a rotulo uno ultra, cerae a libris sex ultra, et olei a cannata una ultra ad quamcunque summam dictae merces ascenderit ab infra pro rata contingente, et in ea declaratione subintelligebantur omnia vendibilia ad pondus et mensuram modici valoris et nihilominus poterant ipsi cabelloti concordare pro toto anno ad solvendum pro toto anno granis quatuordecim et medium pro ponderibus pro mensuris grana quatuordecim et medium, et pro canna sive media canna et brazulari, grana quatuordecim et medium. Item exigebant a quolibet cive vendente aquam ad salmam cum uno animali tarenum unum pro uno anno. Item a bucceriis civibus quotquot essent untias duas pro ponderibus.

Secundo visis capitulis subgabelle quae dicitur la Honratice unum tamen invenimus capitulum per quod credenzerii seu gabelloti dicte subgabellae exigebant a civibus vendentibus mercantiliter victualia vel ligumina prius per eos empta ab aliis aut alias res quae venduntur ad mensuram et similiter mercantiliter ementibus et non pro usu a tuminis tribus usque ad tuminos quinque granum unum medium, a tuminis quinque ultra grana decem per centenarium.

Tercio vidimus capitula subgabellae quae dicitur la Branca et invenimus unum tantum capitulum videlicet. quod qui extrahit ostreas a mari parvo, vel semel, vel toto anno cum branca

et vendit tenetur solvere grana duodecim et medium, et qui extrahit ut supra et vendit cum ferro tenetur solvere tarenum unum et grana quinque.

Quarto vidimus capitula subgabellae quae dicitur dello Sivo, et invenimus unum tantum capitulum videlicet. quod cives facientes macellare animalia empta mercantiliter, solvere tenentur pro quolibet bove seu baccha grana quinque pro qualibet ove, porco, castrato, ariete granum unum, buccerii vero cives macellantes animalia tam de propria maxaria quam emptitia solvunt pro toto anno untiam unam tarenos tres.

Considerantes ergo, et mature pensatis privilegiis praedictis atque capitulis superius distinctis, mediante atque ponderantes Regiam voluntatem et affectum in ipsam magnificam Universitatem et singulos cives civitatis predictae in largitione gratiarum sepius per eos a Regia paterna Maiestate petitarum et praesertim contentarum in supradicto privilegio quae multo maiora sunt et ampliora quam dictae quatuor subcabellae dicimus, declaramus et decernimus quod sub verbo gabellarum in utroque privilegio apposito intelliguntur etiam dictae subcabellae quia de quo magis videtur et inest, videtur etiam de quominus. Quam ob rem mandamus vobis et vestrum cuilibet quod dictis civibus Tarentinis nec incommuni nec in particulari pro iuribus dictarum gabellarum aliquid petatis pro tempore praeterito a die reductionis huius civitatis ad fidelitatem et obedientiam dictae Regiae Maiestatis et de cetero in perpetuum nec peti quomodolibet faciatis, sed eos omnes et singulos in libertate, franchitia, immunitate et exemptione subgabellarum praedictarum servetis, custodiatis et manuteneatis iuxta predictorum privilegiorum et huius praetentis nostrae declarationis formam, seriem et tenorem spectabili et magnificis Regiis paternis collateralis et consiliariis, magno huius Regni Camerario, cuiusque locumtenti, et presidentibus ac rationalibus Regiae Paternae Camerae Summarie premissa significantes ceteris officialibus maioribus et minoribus in nobis submissis provinciis quavis commissione fungentibus ad quos aut per visionem computorum vestrorum aut quovismodo spectat et spectare poterit in futurum praecipimus et iubemus, quam formam praesentium diligenter per eos attentam ipsam, illis quos tanget negotium observent et observari faciant atque mandent inviolabiliter et ad unguem. In quorum fidem presentes nostras declarationis litteras fieri iussimus praesentanti vicibus singulis post opportunam

inspectionem remansuras. Datae in arce civitatis Taranti septimo mensis novembris 1466 indictione 15. Federicus... de Agello. A. Guidacius. In Ionta. Regestrata in Cancellaria penes secretum in communi...

V

1475, agosto 16, Gallipoli - (7)

Ferdinandus dei gratia rex Sicilie Hyerusalem et Hungarie etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Dum nostre Curie augmenta communia ferventer appetimus subiectorum commoda per solertes trames [efficacibus] studiis procuramus: Sane venerunt nuper ad presentiam nostram syndici civitatis Gallipoli et asseruerunt quod homines ipsius civitatis pro bono comuni tendentes ad melius, et statum eorum ex causis [imminentibus] variis frequentius perturbatum oportune reparationis ordinare indicio cupientes ad pacem, et materiam tollere scandalorum: Attento quod interdum pro focularium et salis et aliorum onerum fiscalium impositione, interdum pro distributione et exactione illorum, interdum pro emergentibus aliis eorum negotiis exequentis, inde multifaria scandala periculosa surgebant, unde statuerunt communi concorditer deliberatione habita, et consensu certa capitula sive datia subdistinta per que solutiones fiscalium collectarum salis et aliorum que subcrescunt in universitate ipsa vicissitudine sua, tam fiscalium quam privatorum similiter subventiones debita agendorum [...]. Que quidem datia pro parte universitatis eiusdem prout continetur in quodam scripto inde Curie nostre ostenso sunt ista videlicet.

Alli piedi dell' Illustre Signor Don Cesare de Aragonia Re-gio figlio et generale locotenente della Provincia de Terra de Otranto et Terra de Bari etc. da parte dell'Università et homini della città di Gallipoli devoti et humili vassali della Maestà dello Signor Re supplicando se espone che havendo questi dì passati receputo uno comandamento de Sua Maestà per lo quale comanda che circa li pagamenti se deveno fare a Sua Maestà se debano imponere per essa Università li datii sopra loro beni et così vivere et non altramente. Et così subsequenter havendo riceputo uno altro comandamento da Vostra Illustre Signoria comandando se debbia esequire quanto per lo detto coman-

damento di detta Maestate se contene et mandare lo tenore delli Capitoli sopra quelli si devono imporre detti datii a Vostra Illustre Signoria volendo obedire alli detti comandamenti como è debito et semo tenuti, ordinamo l'infrascritti capituli sopra li quali devono imporre detti datii, quali mandamo per li nostri sindici a Vostra Illustre Signoria, quali visti Vostra Illustre Signoria li rimandò indrieto per rifarli a modo de una lista ordinata et fatta per Vostra Illustre Signoria quale lista habian-dola riceputa havemo fatto l'infrascritti capitoli sopra li quali si devono imporre detti datii, quali mandamo per Nuzzo Palama nostro sindaco. Et si so del tenore sequente, videlicet. Inprimis lo datio sopra lo grano quale se magna in detta città di Gallipoli per onne persona tanto cittadina, quanto forastiera habitante in ipsa città a ragione di grano uno pro tumino de grano. Item lo datio dello pane, quale se vende a ragione de grana quattro per tumolo. Item lo datio sopra lo grano quale nasce allo feo de Gallipoli a grano mezo per tumino. Et per orgio, fave et altri legumi, quali nasceno allo detto feudo a raggione de pistacchio uno pro tumino, et per la bammace nascente in detto feudo a ragione de pistacchio uno per decaltero. Et per la zaffarana a ragione di grana dui pro libra. Item lo datio sopra lo vino musto, quale nasce in detto feudo a ragione de pistacchio uno pro barile. Item lo datio sopra l'oglio a ragione de grano uno pro sostaro. Lo datio sopra lo bestiame grosso, videlicet per onne bove domito grana tridici et mezo, per onne bacca grana sei e mezo, per onne jenco fornito l'anno grana sei et mezo, per onne cavallo asino come s'inbarda et mag(nia) grana tridici e mezo. Et per onne centenaro de pecore et porci a ragione de tarì doi grana tridici et mezo. Et per onne fenestra d'api a ragione di tarì dui et grana tridici e mezo lo centenaro de fenestre. Et per onne scrufa grana tre. Lo datio sopra l'al-loheri delle case et poteche et lo lucro delli tarpiti, molini barche, carre, rite, palummari, furni. Imprimis per onne casa che se alloga a ragione di tarì dui per onne unza pentionis se pagarà et per onne magazzino o poteca in piazza alle quali se tenerà mercantia pagarà alla ragione supraditta. Et per onne tarpito quando macenarà pagarà tarì dui. Et per onne mulino quale macinarà ad estraneo cum bestia sua pagarà tarì uno et grana sette. Et per onne molino quale macenarà per uso suo et con bestia strana grana tridici et mezo. Et per onne parte de barca tarì uno: per onne barca de pescare cum bucculo tarì

uno. Et per onne barca senza bucculo grana sei e mezo. Item per ogni carro de quattro paricchie tarì uno grana quattordici. Et per onne carri de dui paricchie tarì uno, per onne carro de uno paricchio grana sei e mezo. Item per onne cisterna de oglio quando se alloyarà pagarà a ragione di tarì dui per onza de lucro quale havrà. Et per onne rete de grippo quando se piscarà tarì uno, per onne rete de tunnarò grana sei et mezo, per onne rete intramacchiata grana tre e mezo, per onne palummaro de lo quale se ne venderanno piccioni tarì uno, per onne forno che farà pahe ad extraneo grana sei e mezo, et per uso suo grana tre e mezo, per onne calcenaro grana tridici e mezo, per onne ypoteca de caldarari tarì uno, per onne ypoteca de ferrari tarì uno. Item lo daccio della carne et delo pesce a grana mezo per rotulo. Item lo daccio delle mercantie a grana cinque per unza de quanta robba se vende et compra in ditta città et suoi distritti.

Fuitque proinde ipsorum hominum et universitatis parte nostro culmini reverenter supplicatum et huiusmodi ordinationes capitula et datia velimus debita firmitate vallidarè. Nos pro consideratione premissa prefata statuta ordinationes et datia usque ad nostrum beneplacitum vim habere volumus et vigorem, nullo propterea iuribus nostre Curie preiuditio generando. Ita quidem quod eo usque durent et valeant quousque Universitas voluerit et sibi videbitur expedire, nullo in posterum ad correptionem illorum scilicet in diminuendo, deinde datia ipsa vel aliquod eorum auferendo a nostra Maiestate sine Curie mandato vel consensu quomodolibet requirendo et spectando. Et quia hoc in bonum evidens publicum et privatum dignoscitur introductum volumus et presentium serie ex certa nostra scientia declaramus quod dictis Universitati et hominibus civitatis Gallipoli ex hoc alicuius derogationis vel alicuius nota voluntarie servitutis seu preiuditium aliquod quomodolibet generetur. de omnibus supradictis exactionibus sumus exempti et immunes Nos et Curia nostra tota et liberi nostri tantum. In cuius rei testimonium presentes nostras litteras fieri fecimus nostroque magno impendenti sigillo iussimus communiri. Datum in Castello nostro novo Neapoli per magnificum virum Lucam Tozolum romanum locumtenentem spectabilis et magnifici viri Honorati Gaytani de Aragonia Fundorum Comitis huius Regni logothete et prothonotarii collateralis consilarii fidelis nostri plurimum dilecti die sexto decimo mensis augusti millesimo

quadringentesimo septuagesimo quinto regnorum vero nostrorum anno decimo octavo. Rex Ferdinandus. Egidius Sadornil pro Pascaso Garlon. Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis. Solvit tarenos duodecim. Registrata in Cancellaria penes Cancellarium in registro privilegiorum XLV.

-
- (1) V. I capitoli concessi da Ferdinando I nel 1463-65 a diverse università di Terra d'Otranto, in originale o in copia microfotografica nell'Archivio di Stato di Lecce - Sezione diplomatica.
 - (2) Dal Libro Rosso di Gallipoli, f. 62-66 (in Archivio di Stato di Lecce). I più evidenti errori di lezione riscontrati nella copia sono stati corretti fra parentesi quadre.
 - (3) L'indizione, nel documento, è XIII, bizantina.
 - (4) Dal Libro Rosso di Lecce, f. 3-12 (in Archivio di Stato di Lecce). I più evidenti errori di lezione riscontrati nella copia sono stati corretti fra parentesi quadre.
 - (5) Dal Ms. XIV A 26 della Biblioteca Nazionale di Napoli, f. 87-93 t. (ve ne è copia microfotografica nell'Archivio di Stato di Lecce).
 - (6) Dal Ms. XIV A 26 della Biblioteca Nazionale di Napoli, f. 106-111 (copia microfotografica è nell'Archivio di Stato di Lecce).
 - (7) Dal Libro Rosso di Gallipoli, f. 28-28 t. (in Archivio di Stato di Lecce). I più evidenti errori di lezione riscontrati nella copia sono stati corretti fra parentesi quadre.